ORGANO DEL MOVIMENTO CRISTIANO-SOCIALE

Il nostro impegno

L'impegno che noi cristiano-sociali assumemmo di fronte agli italiani sin dal novembre 1941 allorchè ci costituimmo in movimento politico, fu sopratutto di ordine spirituale.

E' nostra ferma convinzione che la sanguinosa crisi nella quale ora si dibattono i popoli sia crisi essenzialmente di valori, e che sopratutto una restaurazione di valori - più che di istituzioni - potrà sanarla. A nostro parere questa guerra si trova al termine di un lungo periodo, più volte secolare, durante il quale la filosofia innanzi tutto, e poi la politica e l'economia smarrirono il concetto dell'uomo concreto, e diedero perciò vita a costruzioni sociali sempre più lontane dai veri interessi dell'uomo, e per conseguenza sempre più tiranniche. Così ai nostri tempi abbiamo visto la politica fondare la sua ragion d'essere sui concetti angusti e limitanti di nazione e di potenza, di classe e di razza; e l'economia ispirarsi tutta al principio della proluzione e a quello del costo, e così abbassarei al livello di una semplice tecnica, o a quello di una semplice scienza della natura inanimata o priva di ragione.

L'uomo che si trova al centro delle nostre preoccupazioni politiche ed economiche è, al contrario, l'uomo che non esauriece tutto il suo essere e tutta la sua missione nell'interesse di nazione, di classe e di razza, ma l'uomo che supera - con le sue prospettive estraterritoriali ed estratemporali - tutti questi limiti sociali. Benchè i mezzi per raggiungerlo siano sociali, il destino dell'uomo è personale: la classe, la razza e la nazione e qualsiasi altra forma o raggruppamento sociale anche se per ipotesi abbracciasse i confini della terra conservano sempre - di fronte a quel destino - ragione di mezzo e non di fine.

Ciò sia innanzi tutto chiaramente affermato per comprendere le origini e l'indirizzo fondamentale delle riforme politico-economiche caldeggiate dai cristiano-sociali.

Il fulcro delle nostre preoccupazioni sarà dunque sempre la persona umana alla quale vogliamo ridare quella consistenza politica, giuridica ed economica che le hanno negato tante false sociologie. Ed è bene precisare anche qui, benchè la sede giornalistica non sia ritenuta la più adatta alle determinazioni filosofiche, che l'uomo del quale intendiamo restaurare la sovranità nell'ambito del sociale è per noi - che ci teniamo egualmente lontani canto dalle ideologie materialistiche come da quelle idealistiche - un essere composto di due elementi distinti, ma non separati: il corpo (che ne rappresenta il valore fondamentale), e l'anima (che ne costituisce il valore principale). Su cotale composizione dell'uomo e su cotale modo di unione e valore gerarchico dei due elementi noi fondiamo quel primato dello spirituale che, essendo una cosa molto diversa dal monopolio dello stesso, ci obbliga in coscienza di riservare nel nostro programma una parte tanto ragguardevole alle preoccupazioni di carattere economico.

gamente paganeggiante, il nostro Movimento vuol portare il suo particolare contributo alla costruzione di un'altra società in cui il progresso materiale sia bensì da conquistare vivacemente, ma sempre in ordine a quello dello spirito; e i beni morali eiano bensì da mettere in prima linea, ma sul fondamento di quelli del corpo (e ad ogni modo normalmente non disgiunti da essi) affinchè integrale e non parziale sia la ricoetruzione dell'uomo.

All'insufficiente sentimento di solidarietà umana che può derivare dalla semplice coscienza dell'appartenenza alla stessa classe, nazione e razza, il Movimento mira a sostituire un centimento più concreto: quello che, fondato sull'appartenenza di tutti gli uomini alla stessa natura, mira a stabilire tra essi una universale comunione di spiriti e di per-

Ma per arrivare, per dirla con Dante (Paradiso IX):

A così riposato, a così bello Viver di cittadini, a così fida cittadinanza, a così dolce ostello, è necessario darsi un regime politico in cui regni sovrano un metodo: quello della libertà; e costantemente sia esercitata una virtù: quella della giustizia. Per i cristiano-sociali libertà e giustizia si condizionano a vicenda, e periscono entrambe se di-

La libertà che noi reclamiamo non è per l'uomo, che certo liberalismo astrattamente considerava quasi avulso dalla società e come per natura libero dal bisogno. Quest'uomo non si è mai trovato, e perciò neppure quella libertà.

La libertà, per incidere concretamente sull'uomo deve incidere sull'uomo in quanto associato e sull'uomo economico e perciò contemplare - di fronte alle pretese inammissibili totalitarie dello Stato - molteplici autonomie sociali (pluralismo sociale), ed implicare l'abolizione del sistema monopolistico dei mezzi di produzione e di scambio e la cessazione dei privilegi di classe.

Nel regno della libertà e della giustizia non c'è posto per i privilegi: ecco perchè ci battiamo per l'abolizione del primo dei privilegi: quello monarchico e auspichiamo per gli italiani un regime repubblicano, il quale risulta certamente più allineato alla visione complessiva che possediamo della politica e dell'econo-

L'eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio un giorno proclamata dal cristianesimo a un mondo di schiavi, non doveva rimanere un credo soltanto religioso, limitato ai soli rapporti tra il Creatore e la creatura; ma era destinato, per conseguente imperativo morale, a regolare anche i rapporti tra uomo ed uomo, e perciò a regolare i loro rapporti politici ed economici.

Il principio cristiano dell'eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio principio che consacrava la consistenza morale della persona uma-- era un principio rivoluzionario che annunciava, anche sul campo sociale, la lotta contro ogni pri-Sopra le rovine di una società lar- vilegio. Questa lotta fu portata in economiche - dalla vita politica del

tutti i campi, e soltanto dopo parecchi secoli si potè arrivare alla proclamazione della eguaglianza di tutti di fronte alla legge; però il regolare esercizio di questa eguaglianza civica per la quale si battè la rivoluzione francese fu, come tutti sanno, grandemente frustrata dal permanere di una grande sperequazione economica. I privilegi economici sono ancora molti, e noi sappiamo che questi turbano gravemente il normale sviluppo della vita morale e rendono pressochè nullo l'esercizio dei diritti politici.

Ora i crisiano-sociali sanno quale dev'essere la loro battaglia.

La loro battaglia è quella di abbattere la perniciosa potenza dell'oro, di distruggere i monopoli, di abolire i privilegi di classe.

Essi proclamano che l'attuale distinzione tra gli uomini basata sulla differenza di classe rappresenta una condizione profondamente anticristiana perchè lesiva della dignità della persona umana.

I cristiano-sociali non potranno assegnare per meta ai loro sforzi la conciliazione delle classi, ma la loro totale abolizione. E in quanto mirano ad abolirle non possono - in linea di principio - approvare la lotta di classe; ma riconoscono che a questa lotta non potranno - in linea di fatto - doverosamente sottrarsi neanche loro finchè le classi esisteranno, che è quanto dire che, poeti di fronte ad una condizione d'ingiustizia, sentiranno sempre l'obbligo di lottare contro di essa.

Anche noi ci mettiama dunque sul piede di guerra contro la classe dei ricchi; ma non certo per odio contro di loro, perchè non l'odio, ma l'amore è il retaggio dei cristiani. Il ricco, quando è egoista e chiuso ed irretito nell'ostinata difesa dei suoi privilegi economici e politici, è un proletario morale che ci suscita una immensa pietà e che ha bisogno anche lui del più prezioso degli aiuti: di luce intellettuale e di amore. La miseria del ricco è spaventosa perchè per un calcolo disumano egli si priva dell'ampio respiro che gli darebbe la vita sociale. Egli si condanna a restare sempre sulla soglia dell'umanità senza possibilità d'intendere la vita reale dei suoi fratelli che lottano, lavorano, soffrono a gomito a gomito gli uni degli altri. Una ridistribuzione della ricchezza creerà pertanto una condizione di cose che gli faciliterà lo sforzo per uscire dalla sua miseria morale.

Per affrontare alla radice il tormentato e eccolare problema del proletariato, i cristiano-sociali vogliono creare una società di lavoratori nelquale l'esercizio dei diritti politici dipenda dal possesso di un « titolo di lavoro »; e nella quale, mediante socializzazioni dei mezzi di produzione e di scambio, cooperativizzazioni e diffusione della piccola proprietà lavoratrice e famigliare ed altre provvidenze, e la cessazione, in una parola, di ogni forma di monopolio e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sia assicurata quella consistenza economica ad ogni persona che, in quanto condiziona l'esercizio della sua stessa dignità morale e politica, acquista un'importanza che trascende ogni valore puramente

I cristiano-sociali sanno benise no che con un proletariato avulso - a causa delle sue condizioni morali ea

Paese, vanamente inseguiranno il sogno d'un qualsiasi equilibrio politico e quello della pacificazione sociale. Senza la partecipazione attiva del proletariato alla vita politica è inutile parlare di nuove costruzioni sociali.

Perciò la sproletarizzazione che i cristiano-sociali perseguono nei loro tre aspetti: morale, politico ed economico, deve assumere - per la sua vasta portata umana e sociale il significato di una crociata vera e propria. Nel bandirla dalle colonne di questo giornale essi tengono a dichiarare che raccolgono anche un invito di S. S. Pio XII.

Educare le masse lavoratrici alla coscienza della propria personale dignità e della dignità del proprio lavoro col purificarle, per quanto è compito di politici, moralmente; rendere loro possibile l'esercizio diretto dei diritti politici e, come fondamento di tutto questo, procurare loro una condizione economica nella quale sia consacrata la sovranità del lavoro, tutto ciò - espresso in termini cristiani - che cosa significa se non amore del prossimo?

Infatti la politica è dai cristianosociali, considerata come una forma particolare di questo amore. E' da questo amore ch'essa trae la sua origine, il suo alimento, la sua sola giu-

Per tutto questo la loro politica è bensì una politica nel tempo, ma, come tutto ciò che si mette veramente ad altezza d'uomo, trascende parimenti il tempo, ed assume colorazioni e valore d'eternità.

Un popolo e due governi

Benito Mussolini e Vittorio Emanue-le hanno ricostituito i loro governi; l'uno a nord, l'altro a sud; l'uno con i tedeschi. l'altro con gli alleati; l'u-no con Badoglio, l'altro con Graziani; e, rivedicando ognuno dei due di rappresentare da solo il vero popolo italiano, minacciano di scagliare esercito contro milizia e di scatenare in Italia guerra civile.

Una sola cosa li accomuna; la sollecitudine di conservare il potere, di salvare per se solo un trono mantenuto per venti anni in condominio, e di gettare a mare l'incomodo rivale. L'uno scarica sul capo dell'altro la intera responsabilità di quanto è suc-cesso, e mentre in Italia, sotto i colpi della guerra, il popolo sanguina e le città crollano, Benito sospira: « se non ci fosse stato Vittorio! ». e Vittorio: «se non ci fosse stato Benito».

Ma il popolo Italiano sa che Vittorio e Benito formano un binomio inscindibile e che le responsabilità divise per venti anni non possono venire separate; che non basta lo sgambetto dell'ultima ora dato da Vittorio a Benito il 25 luglio, per fare dimenticare venti anni di mutua acquiescenza e di ambigua complicità.

Il popolo Italiano non vuole combattere nè per l'uno nè per l'altro, e divide una volta per sempre la pro-pria causa da quella del fascismo e della monarchia, che per venti anni consecutivi hanno tradito e conculcato insieme i suoi più veri e vitali inte-

Il popolo Italiano vuole finalmente la sea Italia, non più soggetta ad oligarchie faziose e a dinastie immeritevoli; in cui ogni Italiano sia cittadino. e non suddito, in una civile convivenza basata sulla uguglianza e sulla li-

Se la necessità vitale di scacciare dal suolo d'Italia uno straniero barbaro e odiato, prima di intraprendere ogni opera di ricostruzione, ha portato il popolo Italiano a combattere a fianco delle Nazioni Unite, questo non significa in nessun modo che il popolo combatte per la monarchia contro il fascismo; entrambi hanno perso ormai ogni diritto; entrambi sono ormai scaduti, lontani, dimenticati, e il loro nome muove soltanto un sentimento comune di repulsione e di sprezzo.

L'Italia che per venti anni è stata, a forza, fascista e monarchica vuole essere finalmente libera e repubblicana. Ma nega al suo ex-re il diritto di parlare di libertà dopo che per venti anni ha fornicato con la monarchia. e nega al suo ex-duce il diritto di parlare di repubblica dopo che per venti anni ha fornicato con la monarchia. Questo diritto spetta soltanto al vero popolo Italiano che si rappresenta da solo, con i figli espressi dal suo seno e provati in venti anni di oscura lotta politica, di persecuzioni, di esilio e di prigionia.

Monopolio politico

Nei giorni di caotico disordine in cui il fuggiasco governo di sua mae-stà abbandonava ai tedeschi l'Italia senza difesa, un gruppo di correnti politiche avverse al fascismo si autocostituiva, con pubblica dichiarazio-ne, in Comitato di Liberazione Nazio-nale. Attualmente questo comitato proelama di rappresentare TUTTI i movimenti politici che operano in Italia e di essere il SOLO rappresentante del popolo italiano.

Tale affermazione è gratuita e tale atteggiamento di monopolio oltreme lo

sospetto. E' appena crollato il fasci-smo con il suo vangelo autoritario, e già vi è chi pensa di potere ripetere: «L'Italia è mia». No; l'Italia è di tutti gli Italiani, a qualunque razza, a qualunque fede, a qualunque confessione politica appartengano; e non v'è nessun partito, nè comitato chiuso di partiti che possa dire: Io sono TUTTA l'Italia e rappresento TUTTO il po-polo ». Tale investitura può essere da ta dal popolo soltanto, e non può ve-nire usurpata dalla iniziativa di qualche parlamentare, anche se mosso, nel farlo, da sincere intenzioni.

Non tutti i movimenti politici sono infatti rappresentati in tale comitato, ed anzi, mentre ve se ne trovano alcuni che non rappresentano il popolo ma soltanto se stessi, altri ne sono ri-masti esclusi che — forti delle loro masse e delle loro ideologie popolari — non possono rassegnarsi a questo stato di fatto.

Se il Comitato di Liberazione vuole diventare veramente ciò che pretende di essere — il •• rappresentante del popolo Italiano — deve aprire le por-te a queste energie sane e vitali, che hanno pure esse il diritto di portare il loro contributo e dire la propria pa-rola nella comune causa di liberazione. Vano è altrimenti parlare di libertà e di democrazia quando gli stessi principi di libertà democratica ven-gono offesi fin dall'inizio; poichè nessun partito può escludere l'altro dalla vita politica e negargli quei diritti che esso stesso si arroga. Nel comune interesse del popolo

Italiano questa posizione deve essere con urgenza chiarita. Il popolo che lavora, che combatte, che soffre, ha il diritto di sentirsi rappresentato vera-mente TUTTO, in ogni sua tendenza e in ogni sua aspirazione. Basta con le porte chiuse, le alleanze ermetiche, i monopoli politici! Tutto ciò non unisce, non affratella il popolo, ma lo divide una volta ancora, quando una simile divisione è un delitto. Mentre il fascismo cerca disperata-

mente di rialzare il capo, e la monar-chia — giovandosi di una situazione caotica — tenta di nuovo la scalata al trono, non devono esservi esclusioni di sorta da un Comitato che può avere in mano le sorti del popolo e del pae-se. Rimarrebbe altrimenti nel cuore degli esclusi il sospetto, non illegittimo, che a qualche cosa nel comitato si aspiri che non sia precisamente e soltanto l'interesse del popolo ita-

Nel Comitato dei partiti

Mentre andiamo in macchina veniamo informati di una importante de-cisione presa dal Comitato dei par-

Ecco la cronaca degli avvenimenti. In data 15 ottobre mattina la Direzio-ne del Partito socialista italiano di unità proletaria ruppe finalmente gli indugi e diede mandato al suo esecutivo di ritirarsi dal così detto Comitato di liberazione nazionale qualora questo non fosse disposto a votare un ordine del giorno contrario alla collaborazione ad un governo del re e di

Il 16 corrente pomeriggio, in seguito a questo deciso atteggiamento dei socialisti, anche il Partito liberale, la Democrazia cristiana e la Democrazia del lavoro sin allora riluttanti fureno costrette, per non rimanere isolate, a rifiutare la loro collaborazione ad un governo monarchico.

Ci rallegriamo vivamente per questa presa di posizione dei sei partiti che fanno parte del così detto Comitato di liberazione e che risponde al nostro stesso atteggiamento.

Il Comitato si arroga i poteri co-stituzionali dello Stato: dichiara di voler condurre la guerra accanto alle Nazioni Unite contro il nazifascismo: e intende convocare — alla fine della guerra — il popolo per decidere sulla forma istituzionale.

Di questo ordine del giorno del Comitato, radio Londra riferisce soltanto due dei tre voleri espressi dai sullodati partiti, e cioè: quello di vo-ler fare la guerra alla Germania e quello di rimettere a fin di guerra la decisione del popolo italiano in materia di governo. Accanto a questa mutila comunicazione, radio Londra ne fa un'altra, e non a caso: il conte Sforza avrebbe dichiarato che se veramente il re e Badoglio hanno buone intenzioni di combattere accanto alle Nazioni Unite, egli non potrà negare loro la sua collaborazione.

Addio quindi poteri costituzionali reclamati per autodecisione dal Comitato dei partiti!

Vogliamo osservare che la decisione dei partiti non fa una pecca dal

end time politics nel tempo, time

esprime quelli che sono anche i no-stri desiderata. Ma quanto sia lontana dalla realtà lo dice la risposta di ra-

Inoltre il documento del Comitato si presta sempre alla stessa critica fondamentale mossagli contro nell'artico-lo precedente. Quando il Comitato dichiara di avere intenzione di evitare « ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione », noi gli rispondiamo che potrebbe incominciare col riconoscere il diritto di cittadinanza anche a tutte quelle altre correnti che sono rimaste fuori del suo seno. Queste correnti, tutte giovani, e nessuna di essa compromessa nè col fascismo nè con la monarchia hanno diritto - forse più di altre che fanno parte del Comitato — a figurare in quel consesso che dice di rappresentare tutto il popolo italiano.

Con l'occasione vogliamo mettere i lettori al corrente di una parte delle nostre relazioni con quel Comitato. E' noto che in seno ad esso ogni decisio-ne per essere valida, deve raccogliere l'unanimità dei voti. E' questo, diciamo subito, un principio assurdo, immorale, antidemocratico. Fu appunto

punto di vista teorico e certamente a causa di questo principio che al nostro e ad altri movimenti venne ne-gato il diritto di inviarvi una rappresentanza. Per quello che ci riguarda dobbiamo rivelare la circostanza che il veto ai cristiano-sociali fu messo dalla sola Democrazia cristiana.

> Noi non abbiamo nessuna reale intenzione di far parte di quel Comitato e di fare una politica di compromesso con le destre; ci parrebbe di tradire le masse lavoratrici. Però ci spiace il fatto che non l'abbiamo potuta spuntare in linea di principio. Ci spiace per il costume politico di coloro che non hanno voluto riconoscere il nostro diritto.

> Ma questo non è il tempo di certe recriminazioni che ci rimpiccioliscono. Tendiamo di nuovo la mano a tutti e con tutti, ci dichiariamo solidali. Per il bene comune siamo pronti a dimenticare tutto, a tutto dare e a nulla pretendere.

> Ora dobbiamo combattere il nemico numero uno: il nazifascismo e noi di-chiariamo di volerlo combattere, benchè repubblicani, e se proprio ci ve-nisse imposto dalle circostanze e dalle Nazioni Unite, anche accanto alla Monarchia e a Badoglio.

librio », così caro a certi politici e a certi economisti liberalistici, esistè un effettivo predominio economico, come nel glorioso e « stupido » secolo XIX. Chi nega queste affermazioni, igno-

ra la storia e scenosce i fatti oppure parla a vanvera ed è da escludere, duramente, dal nòvero dei dirigenti l'o-

pinione pubblica.

Quindi può dirsi che mai predominio potè sussistere, senza la contem-poranea collaborazione di tutte le altre forze storiche in atto, alle quali veniva lasciata una più o meno vasta zona di libero movimento; zona la cui ampiezza non tanto variava in funzione inversa della prepotenza del gruppo dominante, quanto era determinata dal nodo di idee direttrici filosofico-politiche, che è proprio di ogni periodo storico, e dalla coscienza salda che quelle minori forze dimostravano. Può dirsi che mai, massime nel secolo XIX, esistè vero « equilibrio » nel senso di un libero e consapevole sviluppo storico, secondo direttive di marcia resultanti dal meccanico e intelligente contrasto di singole volontà nazionali, tutte efficienti ed egualmente sovrane. Si manifestò, invece, la predominanza di interessi di gruppo, cui le circostanze attribuirono, con rapida successione, la palma del comando; mentre restò fissa e dura la prevalenza di un unico grande predominio, mascherato da ideologie, e che consolidava in Londra il centro degli affari e dei rifornimenti del mondo. Queste precisazioni intendono chiarire alla nostra mente che è vano attardarsi in idee comode e ciabattone, come quelle di « equilibrio » e di « predominio»; che è vano e inutile attribuire la salvezza dell'Italia unicamente, all'una o all'altra di quelle formule.

La salvezza della nostra Patria, dipende soltanto e ferreamente dalla nostra volontà di costruzione, di resistenza e di vita; dalla capacità di esprimere dal nostro grembo idee il-luminanti la via dell'avvenire, per noi e per gli altri popoli con i quali dob-

biamo convivere.

Attardarsi in quelle antinomie, le quali sono ideuzze scolastiche ed er-rate, significa essere ciecamente soggiogati da ideologie sorpassate e baloccarsi con schemi fanciulleschi, che la tragedia in atto smentisce con il marchio igneo della falsità. Centinaia di milioni di uomini in campo; la Cina che per la prima volta nella storia dell'umanità dimostra di apprezzare l'idea di patria e di battersi con acca-nimento per essa; l'India che si sveglia dal suo millenario torpore di casta; la Slavia misteriosa e crudele, piena di slancio vitale, cui Mazzini attribuiva la vaticinata funzione di anel-Io di congiunzione spirituale, politico ed economico, fra l'Asia e l'Europa, due continenti che non ebbero da Dio alcuna soluzione li continuità e che non debbono nè possono considerarsi divisi; l'America che si erge contro la sua grande Madre, l'Europa, quasi figlia giudice e torzionista della geni-trice! Si può tuttora parlare, consapevolmente, di « equilibrio » o di « predominio», a fronte di un così imma-ne ampliarsi degli orizzonti politici e storici, etnografici e geografici; quando la medesima concezione del cosmo. oggi, ci parla di «universo in espan-sione?». Ben altri, dunque, debbono essere i nostri pensieri e ben più ele-vati; ed essi debbono riaffermare con assoluta chiarezza come la potenza immane e crescente dell'uomo sulla natura e sulle forze cosmiche, la quale è una delle ragioni più gravi e profonde (e meno avvertite!) della tra-gedia odierna; se renderà l'uomo sem-pre più potente nella mente e nelle opere materiali, lo esporrà a una sicura e tremenda rovina, qualora alla potenza dell'intelletto manchi il freno e la guida di un cuore sempre migliore, di un'anima resa veramente umana dalla carità di Cristo. E, per oggi, basta.

tendere di unificare queste masse dall'alto, parlando a tutti coloro che le compengono lo stesso linguaggio filosofico e religioso. Non è sulle alte vette della speculazione che pretenderemo stabilire una qualsiasi amicizia o fratellanza; ma questa sarà invece più facilmente edificabile dal basso, sulla piattaforma non solo dei comuni interessi materiali, ma anche su quella delle regole luminose della vita morale di orientamento

> reciproca tolleranza, e doveri di amicizia e di amore. Questo nella sua essenza e nei suoi scopi, è il significato del patro che abbiamo stretto coi socialisti.

> cristiano, ormai da tutti accettate, le

quali impongono rispetto reciproco,

tichi dei veri interessi dei proletari

da loro controllati, si dilaniavano a

vicenda per immaturità politica dei

capi, per intemperanze ideologiche,

per gelosie di mestiere, per la gretta

difesa della loro chiesuola politica.

classe di sfruttati che cerca liberarsi

dal dominio della classe degli sfrut-

tatori, ha un evidente e fondamentale

interesse comune: quello della libe-

razione dalla tirannide capitalistica,

e l'interesse di abolire i privilegi di

classe ed instaurare nella società -

in seguito alla eliminazione delle in-

giustizie più gravi -- condizioni mi-

gliori di pace e di accordo fraterno.

a questo unico scopo. Il principio

dal quale muove la loro amicizia è

sacro. Sacro è il loro patto, e guai

a coloro che tenteranno di indebo-

lirlo o rescinderlo con cieche in-

temperanze, e che al di sopra del.

le loro particolari ideologie non sa-

pranno comprendere la ragione di

quella unità più profonda e, diremo,

più elementarmente umana, che tut-

te indistintamente unisce le masse la-

Certo noi non possiamo, come si

può intuire dal nostro discorso, pre-

I due partiti si sono dati la mano

proletari come tali, e cioè come

Il titolo del lavoro nel nostro programma

Nicolas Berdiaeff scrive: «Il problema sociale è problema cristiano precisamente in quanto riguarda il lavoro, che è base non dell'economia soltanto, ma di tutta la vita associata».

Noi dobbiamo riconoscere che la politica deve servire gli interessi spirituali e matetiali dell'uomo e che, nella scala di valori sociali, vengono innanzi tutto quelli dello spirito, poi quelli dell'economia, infine quelli della politica. Il lavoro - che rappresenta un valore economico-spirituale - presenta un'anteriorità manifesta sulla politica; perciò niente di più equo e naturale che l'esercizio dei diritti politici sia fatto dipendere dal possesso di un «titolo di lavoro». L'esercizio dei diritti politici che, per esempio, fosse concesso a chiunque, uomo o don_ na, sol perchè avesse raggiunto la maggiore età, costruirebbe il concetto di « cittadino » esclusivamente sopra una determinante fisica da considerarsi, da sola, assolutamente inadeguata ed astratta. Se riallacceremo, al trario, l'esercizio dei diritti politici ad un'attività lavoratrice, vale a dire, ad un'attività economico-spirituale, la sola che col metterci in relazione col nostro prossimo fonda la convivenza umana, noi avremo data alla politica la sola base concreta possibile.

L'istituzione del «titolo di lavoro» come base dei diritti politici mentre sta ad illuminare l'indirizzo fondamentale abbraccia dalla nostra so-ciologia, ribadisce il concetto — ormai universalmente accettato — che la li-bertà che vogliamo veder trionfare non è più quella un giorno accarezzata da certo liberalismo. Tale istituzione sta a confermare ciò che è ormai diventato persuasione di tutti che cioè non si possa parlare di liberta politica vera e propria senza consistenza economica. L'appellarsi, ancora una volta, al suffragio universale puro e semplice, significa voler ritornare, ancora una volta, a quelle tali resizioni di quel vecchio liberalismo; s gnifica indulgere ancora una volta al concetto di separazione tra morale, cono nia

e politica. La larghezza dalla quale ci lascere-

mo guidare nel concedere il « titolo di lavoro » eviterà il pericolo che esso possa diventare strumento di intolleranza e di ingiuste esclusioni. Per noi alavora» non soltanto l'operaio nell'officina e il contadino, l'artigiano e l'artista, l'impiegato e il commerciante. l'insegnante e il manovale, ecc. ma «lavora» anche l'educatore, il pastore d'anime e l'asceta. Senza voler antici-pare le discussioni che potranno essere intavolate al momento opportuno per determinare meglio i criteri che dovranno presiedere a tale concessione, si può prevedere che resteranno esclusi dal possesso del «titolo di lavoro » soltanto coloro che, per loro colpa, non lavorano e che vivono sfruttando il lavoro altrui.

ORIENTAMENTI DI POLITICA ESTERA

EQUILIBRIO OPPURE PREDOMINIO?

Due concezioni effettuali di politica estera, da secoli, forse dall'apparire dell'umanità nel mondo, si sono combattute nel campo nevralgico dei rap-porti fra Stati: equilibrio oppure predominio? Le città greche, assurte a modesti principati: Roma nella lega dei popoli italici; l'Italia nel secolo XV; l'Europa dopo il 1815 hanno rappresentato, per comune opinione, valorizzazioni più tipiche dell'equili-

Esso è caratterizzato dalle seguen-ti condizioni di fatto:

1) una relativa eguaglianza delle forze dei singoli gruppi unitari parte-

2) assenza di ragioni vitali di attrito fra i gruppi, i quali accettano, volontariamente, i postulati fondamentali esistenti, di fatto, nel sistema (condizioni di diritto naturale, di commercio e sociali);

3) volontà di superare le frizioni locali mediante arbitrato oppure li-mitando l'uso della forza entro confini ristretti, locali e non universali.

Quando la provvidenza e la storia, Dio e l'uomo, consentono al verificarsi di quelle condizioni, è inevitabile e necessario, quasi meccanico, che l'equilibrio si formi e persista, pacifico, fra i popoli. Esso appare a molti spiriti anche magni, come la personificazione più pura e trascendente della divina giustizia sulla terra: gli uomini appaiono affratellati nella comune fatica per il pane quotidiano (che è l'unico rimerito terreno domandato nella preghiera al Padre); i traffici si sviluppano; la guerra (che è così acer-rima nemica della vita) sembra debellata; i popoli convivono in parità di diritti e di obblighi reciproci, così come è comandato da Dio. L'equilimoltre, come concezion monistica, corrisponde a una delle idee più connaturate alla nostra mente; il corpo umano è una mirabile macchina equilibrata nel funzionamento dei suoi organi, apparentemente soggetti a tutte le leggi fisiche e ordinati a reciproco servizio, e che sembra abbiano conseguito la loro stabilità appunto in seguito ad una crèscita che si arresta per il raggiunto « punto criti-co ». Il cosmo sembra in equilibrio hella sua mirabile costruzione macroscopica e microscopica (almeno fino a quando la diffrazione atomica non avrà raggiunto applicazioni industriali). L'attività economica nella sua fase storica di libertà e di eguaglianza, conseguita con l'affrancamento uomini dai vincoli esterni della feudalità, sembra anch'essa in equilibrio: e su questa concezione gli economisti si attarderanno (con la loro consueta tardità mentale, che li fa essere, sempre, almeno un secolo in ritardo rispetto allo sviluppo ideale del mondo!) durante tutta la seconda metà del secolo XIX e tuttora; senza accorgersi che il mondo ha « cagnato faccia in sì brev'ora ».

Il predominio, invece, si manifesta, inevitabile, necessario, meccanico; quando la provvidenza e la storia (Dio e gli uomini) pongano in essere condizioni diverse da quelle in cui l'e-quilibrio può manifestarsi e sussistere fra gruppi umani. Quando manca una benchè tendenziale equivalenza di forze fra i gruppi; oppure si contesta la validità delle idee fondamentali dello jus gentium; od anche si manifesti una volontà decisa di esercitare tutti i diritti che la forza attribuisce a coloro che ne sono pro tempore investiti. allora l'equilibrio non regge più. Si spezza, a vantaggio del gruppo che può imporre, per la forza che lo sorregge, la sua volontà agli altri.

Nelle considerazioni politiche, la ricognizione delle forze esistenti nella storia, in ogni fase del suo sanguinoso

sviluppo, si può e si deve condurre con la medesima spassionata obietti-vità, con cui l'ingegnere accerta le condizioni di stabilità o di rottura di una costruzione. Con questa profonda differenza rispetto alle forze fisiche: che le forze umane e storiche, in quanto promanano dall'uomo e dalla divina scintilla che è in lui; possono e debbono essere promosse e guidate dall'intelligenza, in modo da modificare le resultanze che, altrimenti, meccanicamente, si produrrebbero qualora mancasse questa singolare «interreazione » che distingue, insuperabilmente, le forze umane da quelle naturali e fisiche. La nostra conside-razione, in questa nota. si limita alla semplice ricognizione delle forze, quali esistono, di fatto, nella storia; senza volere precisare (come pure il nostro spirito vorrebbe!) le condizioni necessarie e auspicabili per modificare, secundum justitiam, quella certa situazione di forze. E ci domandiamo: è proprio vero,

di fatto, che le due concezioni siano rigidamente alternative? che il predominio escluda l'equilibrio, oppure l'e-quilibrio sia la negazione effettiva di un qualsiasi predominio? Oppure non è vera, di fatto, l'opposta tesi che considera quelle idee quali comode espressioni prive di contenuto concreto e valide solo per acquietare la pi grizia mentale degli uomini, anche di quelli che dovrebbero essere « addottrinati? ». Per limitarsi all'evo moderno è pacificamente ammesso che: 1) la preponderanza spagnola nel mondo, si afferma dal 1559 al 1660 circa; 2) il predominio francese gli succede fino al 1715 circa; 3) succede il predominio inglese fino al 1763; 4) segue la fase in cui il mondo si avvia verso un graduale riconoscimento dei diritti parità sovrana degli Stati, anche piccoli, anche coloniali e che prepara la rivoluzione francese; 5) si sviluppa dal 1815, nonostante la illusoria re-staurazione, il moto delle nazionalità che è l'affermazione concreta dei di-ritti di sovranità dei popoli, liberi ed eguali fra loro, indipendentemente dalle loro forze assolute, con l'instaurarsi, concreto e luminoso, dall'era au-rea dell'equilibrio politico-economico mondiale; 6) cui segue il rapido addensarsi della potenza dominante in 5 punti nodali, costituenti i pilastri del «concerto europeo»; 7) donde la lot-ta fra imperialismi e la guerra del 1914 che tuttora insanguina il mondo. E' anche pacificamente ammesso che nel quadro di questa euristica ripartizione delle fasi storiche, le piccole po-tenze nazionali hanno, sempre. dovuto cercare la loro salvezza dalla pre-potenza altrui, mediante lo sforzo teso a creare le condizioni fondamentali perchè la politica di equilibrio si instaurasse, in vece e luogo di quella di predominio; donde la conclusione, tratta da storici e da politici, che per molti Stati, in primis l'Italia, vi sia unica salvezza possibile soltanto nel perseguire una politica che promuova e crei le basi per l'« equilibrio » fra i popoli. Altrimenti quegli Stati sarebbero condannati ad una totale soggezione al predominio di uno o dell'al-

tro gruppo etnico-statale. In questa conclusione si intrecciano, com'è facile rilevare, considerazioni obiettive insieme a conclusioni che invadono il campo estraneo al nostro indagare e relative al modo migliore di modificare le condizioni di fatto e lo status delle forze in atto. Non diciamo che quella conclusione sia contraria alle nostre idee, anzi da essa la politica estera dell'Italia dall'ultimo ventennio può essere illuminata da una luce che ne mostri aspetti e illusioni gravissimi, massime dopo il 1936 e dopo il rafforzarsi del regime hitleriano. Ma quella politica ebbe, per la verità, corresponsabilità e incomprensioni altrettanto gravi negli altri popoli occidentali europei, i quali avrebbero dovuto, se ne fossero stati capaci. comprendere l'avvenire d'Europa in maniera ben diversa da quella loro propria; ed evitare il consolidarsi di direttive pericolose che avrebbero condotti a scontri tragici per il mondo e la civiltà. Ma su di ciò torneremo a suo tempo.

E rispondiamo alla domanda che ci siamo posti.

Chiunque conosca la storia vera che agita i popoli nelle loro perenni forze dominanti, sa che in nessun periodo di predominio di gruppo, è mancato il ricorso, necessario e inevitabile, al si stema dell'equilibrio fra la forza più attiva e le minori forze che sembrano soggiacervi. Sa che nessuna egemonia ha potuto epstituirsi senza patteggia-re con le altre minori potenze, le qua-li, se furono animate da salda coscienza delle loro missioni, poterono rapi-damente affrancarsi dal predominio e far valere le loro ragioni di vita e collaborare al progresso dell'umanità verso la giustizia. Sa come, massime nel secolo XIX, che può considerarsi, con fondamento, il più lungo e notevole periodo di pace (relativa) vissuta dall'Europa (1815-1914), e nel quale si attuò la politica dell'equilibrio e del concerto europeo fra libere nazioni, tutte egualmente sovrane; non mai mancò il predominio politico dell'uno o dell'altro gruppo (Inghilterra, Austria, Francia). Sa che in questa alternativa di predomini quello più lungo e più mordente, fu, per certo, quello inglese, instaurato con il pre-dominio di Londra su tutte le negoziazioni internazionali, retaggio di secoli di spietato mercantilismo economico; divenuta, sua mercè, centro tecnico-istituzionale di intermediazioni, assicurazioni, finanziamenti, noleg-gi, rfornimenti di materie prime, sconti bancari e domiciliazione di tratte internazionali. In modo che mai, co-me nel periodo più aureo dell' « equi-

Un patto d'amicizia

Il sei corrente fu firmato un patto di amicizia tra il Partito socialista italiano di unità proletaria e il Movimento cristiano-sociale.

Eccone il testo:

Il Partito socialista italiano di unità proletaria e il Movimento cri:stiano-sociale:

premesso che è nelle comuni finalità l'instaurazione in Italia di un regime repubblicano nel quale il potere politico sia espressione della libera volontà dei lavoratori;

premesso che la trasformazione politica della società è illusoria e improduttiva di bene sociale se ad essa non corrisponde una adeguata trasformazione della struttura economica della società stessa sulla base della socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio, e sul rispetto della piccola proprietà famigliare, affidando all'ulteriore sviluppo della coscienza democratica dei lavoratori la sua progressiva integrazione nel quadro più ampio della economia sociale;

ferme restando le rispettive pregiudiziali programmatiche

deliberano:

di coordinare la loro azione nel campo politico, economico e sindacale, costituendo un Comitato di collega. mento, la cui funzione si dirami agli organi periferici dei rispettivi movimenti al fine di creare una forza di massa unificata e solidale.

Roma, 6 ottobre 1943.

Il patto è stato concluso nel solo interesse della massa lavoratrice, e speriamo che esso sia di buon esempio e possa allargarsi ad altre masse che militano sotto altre bandiere e che con noi condividono non solo gli ideali di giustizia ma anche il metodo della libertà. Tutti devono sentire il dovere di por termine alla separazione artificiosa che sin qui le ha rese deboli nella loro lunga lotta contro il capitalismo.

Nonostante le loro diverse colorazioni spirituali queste masse sono tutte indistintamente assetate di libertà e di giustizia, ed hanno tutte degli interessi comuni da difendere, delle mète comuni da raggiungere. Vogliamo perciò sperare che questo patto segni il tramonto dell'epoca nella quale i partiti di masse, dimen-

Pacta sunt servanda

La storia degli uomini è piena di tradimenti: la Russia abbandonò gli alleati nel 1917; la Francia nel 1940. Ma v'è tradimento e tradimento. E non tutti i fatti che vengono così qualificati meritano l'ingiuria. La Russia, per esempio, non tradì. Perche la Russia è un nome. E i nomi non fanno la storia: la fanno gli uomini. Ora, gli uomini e il governo che fecero la pace del 1917 non eran quelli che avevan mossa la guerra: era una Russia diversa. Perchè allora uno stesso nome può convenire ad una realtà che si evolve e si trasforma continuamente, quando evoluzione e trasformazione siano, per così dire, fisiologiche. E fisiologica non era la trasformazione del governo russo nel 1917.

Ed è chiaro: può restar vincolato un governo dagli atti compiuti dal precedente, solo in quanto il secondo sia o possa considerarsi un successore del primo; non quando il secondo si opponga al primo e spezzi di quello ogni vincolo ideale e ne ripudi in pieno ogni eredità politica, di quella politica che era stata condotta al di fuori di ogni norma di governo civile, o quanto meno mon tenendo conto degli interessi e della volontà del gruppo (maggioranza o minoranza che sia) che insorge. Il principio che pacta sunt servanda può valere sinanche (entro certi limiti) per lo stato che incorpora uno stato vinto, ma non può valere, se il princ pio di non contraddizione ha un significato, per le rivo. luzioni. Perchè, allora, sarebbero delle rivoluzioni?

Ma tradimenti vi sono. Un esempio: proprio quello della Prussia. Che nel luglio 1866, contrariamente agli impegni assunti verso l'alleata Italia, ottenne a Nikolsburg un armistizio dall'Austria, giusto nel momento in cui l'Italia, rivendicando le sconfitte di Lissa e di Custoza, procedeva con Garibaldi e il Medici alla conquista di quel Trentino, cui per l'affrettata e infelice pace cui era costretta, doveva rinunziare si-

Siarno ora invece accusati, tutti gli italiani, di tradimento da quell'Hitler che ha violate tante garantite neutralità.

Ma non siamo noi ad aver tradito: non siamo noi ad aver scavato ora quell'abisso di cui parla un comandante germanico. I traditi siamo noi, il popolo italiano che non è fa-

scista. Diciamo di quel popolo, che fu tradito nel 1940, quando fu spinto in una guerra senza speranze, non preparata, non sentita e non voluta. Sicchè nessuna alleanza e nessuna diolare gli italiani, nemmeno alla stregua del diritto e della mistica fascista, che non son giunti mai a far gettito del consenso e della opinione popolare, Proprio il fascismo ha sempre affermato, anche nelle ultime gesta oratoria di un Mussolini o di uno Scorza, di affondare le sue valide radici nel consenso popolare. Ma per le guerre e le alleanze il popolo d'Italia non è stato mai interpellato; non è stato mai consenzien. te. Le adunate? Sia pure: ma di contro alle facili incompostezze dei fascisti in piazza, quanti arresti, quanti processi, quante deportazioni! Che valore hanno dunque le adunate? In quale articolo della costituzione, sia pure quella fascista, erano previste? E se si fosse lasciata al popolo libera la manifestazione del proprio sentire, quale sarebbe stato il responso degli italiani?

Ed è poi venuto il 25 luglio. Qui è opportuno guardare le cose con attenzione. Perchè conviene appurare se fu o non una rivoluzione. Al re non piacque vedervi una rivoluzione, anche quando tale divenne. Ed in effetti, non fu direttamente il popolo ad ammazzare il fascismo. Il quale morì piuttosto di morte natu. rale: perchè, ammesso tutto quanto piangono ora Mussolini e Graziani (cioè il tradimento di tutti, e sopratutto, si vorrà notare, del Gran Consiglio), proprio per questo si dimostra la incapacità di un regime che si sarebbe fatto tradire da tutti, non escluso uno. Il 25 luglio, dunque, non segna la data di una rivoluzione, ma

di un colpo di stato. Ma è il 26 luglio la data della rivoluzione, perchè è alle ore 24 del 25 luglio che il popolo prese coscienza di sè e tentò poi con ogni mezzo di affermarsi e di far pervenire al re la sua volontà inascoltata. E fu lo stesso Ministero di volenterosi impiegati che tentò in ogni modo di rompere le maglie in cui il sovrano aveva creduto inceppalrlo. La rivoluzione è cominciata il 26 luglio, quando il popolo ha cercato in ogni modo di impadronirsi del fatto compiuto tra un Gran Consiglio che funzionava di sua testa la prima ed ultima volta, ed un re connivente. Ed è stato allora che al ministero si impose la necessità di smettere una guerra, che era un tradimento della patria e del popolo italiano. E non ha tradito l'esercito, nè la marina; che, fin purtroppo, hanno compiuto il loro formale dovere, sempre, e si sono battuti sino al limite del possibile, ovunque, per dichiarazione contenute in bollettini discorsi è memoriali di quegli stessi blateratori odierni si chiamino un Mussolini o un Graziani.

Così dal 26 luglio è cominciata la rivoluzione italiana, come volontà netta di opposizione ad un fascismo che nemmeno il re intendeva liquidare seriamente; come volontà precisa di non assumere nessuna eredità morale di quel regime; come netta opposizione ad esso. Ed è forse concesso solo ai privati di non accogliere la eredità di estranei o di parenti e di non pagarne i debiti? E non sono forse le rivoluzioni proprio il disconoscimento di male credità politiche?

Così l'Italia è stata tradita.

Ma ha tradito anche Hitler. Perchè chi contrae vel est, vel esse debet non ignarus condicionis eius cum contrahit : cioè, anche nel diritto internazionale, come è ben noto, vale il principio che uno stato non può invocare l'adempimento di un trattato, quando sa che l'altro contraen. te, persona física, non aveva la facoltà di impegnare coloro che rappresenta. Può anche concedersi che Vittorio Emanuele o il Mussolini avessero il potere di rappresentare il popolo d'Italia: ma è anche certo

che essi non furono mai investiti del potere di stringere quella tale alleanza o di di:chiarare quella maledetta guerra; ed è anche certo che il popolo non ha mai ratificato nè l':una nè l'altra mediante organi legali che lo rapresentassero sostanzialmente, liberamente eletti. Lo stesso Hitler lo sapeva, come ha ora espressamente dichiarato.

Ma Hitler volle considerare per buona la cambiale che gli veniva offerta: doveva saperò che lo faccva a suo rischio e perieolo, così come a suo rischio e pericolo qualche anno addietro aveva violentemente costretto il governo jugoslavo ad un'altra alelanza, che i legittimi rappresentanti del popolo non ratificavano, nonostante fosse stata firmata.

Ma egli aicettò per buona la cambiale. E avrebbe dovuto sentirsene, lui per primo, vincolato. E in vece non la rispettò. Dunque, ha tradito. Ha tradito, perche quando era riuscito, dopo l'otto settembre, a ripe-

scare un Mussolini vivo o morto (che si equivalgono); quando aveva messo sulle quattro zampe il morto governo fascista; quando lo aveva riconosciuto e ne aveva ricevuto assicurazioni non sospette di sottomissione e lealtà, egli poteva solo riservarsi la vendetta personale contro coloro (il re e Badoglio) che lo avevano ingannato e giocato, ma avrebbe dovuto rispetiare il contratto del 1940 e riconoscersi e diportarsi da alleato. Eppure no: egli mutilava il governo del complice in subordine dell'Albania, della Dalmazia e della valuta. Egli tradiva tre volte il suo alleato, e non per difendersi ma per sola bestiale iracondia.

Non ce ne lamentiamo: il suo tradimento non ci tocca, perchè nulla ci lega a lui. E quanto alla Dalmazia e all'Albania, non è certo il suo gesto béstiale che potrà danneggiare noi o quei popoli: aspettiamo tutti la giustizia di Dio e di uomini di buona volontà

PROGRAMMA

Il M.C.S. lavora con questo programma sin dal novembre 1941. Il testo che qui sotto riproduciamo porta l'approvazione dei convenuti al primo convegno nazionale tenato in Roma il 27-28 marzo c. a.

Il Movimento cristiano-sociale, in mezzo ai lutti e alle rome della guerra, rivolge il suo appello - per una azione concorde — a tutti gli Italiani che per tanti anni custodirono nel cuore gli ideali della libertà e della

giustizia. Il M.C.S. riconosce che l'attuale organizzazione della società è dominata dal prepotere dello Stato e del capitalismo, che sono i nemici esiziali della libertà e della giustizia sociale: addìta nelle ideologie statolatre, nazionaliste e razziste e negli antagonismi capitalistici, le vere cause dell'attuale conflagrazione e del declino della civiltà; afferma che solo attraverso una profonda riforma dell'attuale struttura della società — da attuarsi secondo i principi della morale cristiana - la persona umana potrà trovare le opportune garanzie per uma-nizzare il mondo della politica e del-

Il M.C.S. si propone di concorrere, con mezzi idonei, ad orientare la coscienza degli Italiani verso le soluzioni dei problemi sociali auspicate dalla scuola sociale cristiana, e di cooperare alla creazione di una forza poli-

tica atta a concretarla.

Il M.C.S. dichiara apertamente di non avere alcuna preoccupazione conservatrice di quegli istituti economici e politici che la recente esperienza ha dimostrato definitivamente falliti, e formula pertanto i punti essenziali della ricostruzione.

Lo Stato va inteso come organo di tutela dei diritti inalienabili e insostituibili della persona umana. In con-seguenza si devono porre limiti certi al potere politico, la cui funzione è suppletiva e complementare dei compiti che appartengono in proprio ad altri gruppi sociali. Lo Stato deve quindi riconoscere e garantire le naturali autonomie delle associazioni del lavoro e dell'economia, del Comune e della Regione, della Famiglia e della Chiesa; deve infine spogliarsi di parte delle sue attribuzioni per riconoscerle all'organo rappresentativo della comunità degli Stati.

II.

Il nuovo ordinamento politico dovrà contenere garanzie concrete per l'e-sercizio della libertà di associazione, di stampa, di insegnamento in ogni grado della scuola, e di religione. La libertà religiosa deve intendersi nel suo più alto significato con esclusione di ogni tendenza a interessati patronati da parte dello Stato. Le forme istituzionali, in cui si concretera questo nuovo ordinamento, dovranno essere stabilite a mezzo di una assemblea costituente del popolo italiano quando avrà riacquistato la pienezza delle sue libertà. L'esercizio dei diritti politici dovrà

essere subordinato al possesso di un «titolo di lavoro» che spetterà solamente a chi - uomo o donna - eserciterà un'attività o una funzione o una missione socialmente utile.

Il nuovo ordinamento economico si inspirerà ad un'economia del lavoro e non del capitale, essendo impossibile conciliare la libertà e la dignità della persona umana con il sistema capita-listico. In conseguenza il M.C.S. pro-

a) la socializzazione dell'economia in quei settori dove predomina il ca-pitale finanziario e il regime mono-polistico fondiario. Però in questi settori la gestione produttiva dovrà a preferenza essere autonoma, libera e decentrata, basata prevalentemente su enti cooperativi e consorziali, in modo da evitare i pericoli dello Stato buro-cratico ed accentratore. Tale socializzazione si impone in via pregiudiziale nei settori bancario, assicurativo, delle industrie chiavi e dei trasporti

b) la partecipazione dei lavoratori alla gestione, agli utili e preferibilmente alla proprietà, nei settori non socializzati in cui predomina la libera concorrenza, allo scopo di trasformare il salariato in collaboratore e compro-

prietario;

c) la disciplina dell'istituto della proprietà privata in questi settori non socializzati e dove è manifesto il suo carattere famigliare; la tutela e la diffusione di questo istituto dov'è prevalente l'elemento lavoro, come nell'ar-tigianato e nella proprietà coltivatri-ce. Anche il diritto ereditario sarà in conseguenza disciplinato.

Il M.C.S. ritiene che le precedenti esigenze politiche ed economiche non si potranno risolvere se poste su di un piano esclusivamente nazionale; che è pertanto necessario orientarsi verso forme federalistiche, almeno nell'ambito europeo, con organi dotati di sovrantà; che occorre integrare l'idea di patria in una più alta concezione di pace e di giustizia internazionale da attuarsi, sotto l'aspetto politico, me-diante la subordinazione della forza alle ragioni del diritto e il conseguente disarmo; e, sotto l'aspetto economico, mediante la libertà degli scambi e il riconosciuto diritto, da parte di tutti i popoli, di accedere alle fonti delle materie prime.

Il problema — più che politico ed economico — si rivela educativo e spirituale, e presuppone che gli odi di razza ed il culto nazionalista, vengano sostituiti dal rifiorire di un nuovo spirito di solidarietà cristiana.

Il M.C.S. rivolge il suo commosso pensiero a tutte le vittime, note ed ignote, del fascismo e della guerra, a nome delle quali invita fraternamente quanti si inspirano al più puro Cristianesimo — che pongano la carità al centro del loro interesse; — e che provengano dal liberalismo più illumirato — che sappiano vedere in modo concreto il sistema di tutte le liberta individuali e sociali come indissolu-bilmente legato all'ordine economico; - o dal socialismo più realisticamente umano — cui non facciano più velo le ideologie materialistiche o statolatre — affinche si umscano a lui per la conquista e per la difesa di un or-dine di giastizia e di libertà.

FEDELTA'

L'uomo, essere dotato di ragione, rende omaggio alla sua natura, solo quando valuta persone ed istituzioni per quello ch'esse valgono di fronte alla verità. La verità, in ultima analisi, costituisce il solo oggetto chiarazione di guerra poteva poi vin- che merita la nostra fedeltà asso-

La nostra fedeltà agli uomini che sono soggetti ad errare - e alle istituzioni - che soggiacciono alla decadenza e risentono dell'usura del tempo e degli avvenimenti - dev'essere sempre subordinata all'ossequio che dobbiamo alla verità.

Soltanto l'idea merita il nostro in-

defettibile omaggio. Noi ci siamo affratellati interno ad un programma che costituisce un'incarnazione temporale, per così esprimerci, degli immortali principii crido. Non siamo stati invitati a correre dietro ad un uomo, ma a seguire una bandiera! non siamo stati impegnati a sorreggere delle traballanti istituzioni, ma a crearne delle nuove, più consone alle esigenze dei nostri tempi. Certi amori nostalgici e certe malinconie - dato e non concesso che albergassero nei nostri cuori - attesterebbero la nostra decre. pitezza.

Siamo stati sollecitati ad abbracciare un'idea ed un programma: ed è soltanto l'amore all'una e all'altro che testimonia la nostra primavera spirituale.

Se vogliamo vivere di eternità mentre siamo nel tempo, e cioè vivere nè più nè meno che da uomini, dobbiamo muoverci, continuamente verso forme di convivenza sempre più vicine all'assoluto, e perciò sempre nuove. E non daremo quindi prova della nostra rinascità se non quando sapremo esercitare la nostra libertà di giudizio sia di fronte agli uomini e alle istituzioni di ieri, quanto di fronte agli uomini e alle istituzioni di domani.

Uomini e istituzioni devono essere vigilati.

Di esercitare tale vigilanza abbiamo grandiesimo bisogno noi italiani che troppo spesso ci siamo comportati superficialmente, paghi che altri pensassero e agissero per noi, e troppo spusso ci siamo fatt iadulatori e cortigiani.

Siamo dunque vigilanti! Nelle questioni sociali dove si dibattono i problemi di tutti, non uno deve rimanere assente! Dobbiamo incominciare ad esercitare una effettiva libertà di giudizio rella cerchia del nostro 'Movimento' perchè, senza tale esercizio si raggrupperanno intorno a noi dei numeri e non degli uomistiani che guidano la civiltà del mon- ni, e così comprometteremo il nostro avvenire.

named Habitatak * * alast of Hal

Siamo sopratutto vigilanti con noi stessi. L'adesione teorica e sentimen. tale a duna idea, non è ancora fedeltà. Fedele è solo chi attua in modo riflesso e pur spontaneo l'idea a cui ha aderito; è la persona coerente; è chi controlla con onesta chiarezza il rapporto, continuamente ristabilito, fra azione e convinzione, libero da suggestioni o legami di egoi. omi, di interessi, di rispetti umani e di vigliaccherie anche minime e segrete. Non dimentichiamo che sono state queste vigliaccherie e queste infedeltà a portarci alla rovina.

Anche Cristo lo ha detto: siate fedeli nelle piccole cose.

Nessun nuovo ordinamento, nessuna nuova legislazione darà il frutto che noi speriamo per il bene di tutti senza l'intima, semplice e concreta fedeltà di ciascuno.

Precisazioni

Dopo la caduta del fascismo, mentre il Movimento si accingeva ad un vasto lavoro di propaganda in tutta la nazione, il Centro nazionale e quello laziale, riuniti il 17 agosto in assem-blea plenaria, approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno che costituisce una messa a punto di grande interesse al programma:

« Nell'inaugurare un nuovo periodo della sua vita il M.C.S. riafferma: 1) l'ispirazione cristiana del suo

indirizzo. Esso si propone di avviare i problemi politici ed economici verso una soluzione conforme al valore che - sul piano temporale - il cristianesimo conferisce alla persona umana. Tale orientamento cristiano rispetta la libertà di coscienza di tutti per la quale si stabilisce, tra le diverse fa-miglie spirituali viventi in seno allo Stato, il necessario e doveroso vincolo dii amicizia politica;

di amicizia politica;

2) la sua preferenza per il matodo della libertà: tutte le istituzioni e tutte le cariche derivano dalla libera elezione del popolo; il potere dello Stato soggiace alla sovranità della legge morale, è garante della libertà di associazione, di stampa, d'insegnamento, di religione, e dell'autonomia dei gruppi sociali (famiglia, chiesa, sindacato comune regione); è limitasindacato, comune, regione); è limitata dalla superiore sovranità della comunità degli stati;

3) il carattere essenzialmente anticapitalistico delle sue riforme economiche. A questo proposito si osserva che la civiltà cristiana, dopo aver proclamata la perequazione morale di tutti gli uomini col farli tutti indistintamente figli di Dio e soggetti alle sesse responsabilità; e aver proclamata quella civile, col farli tutti eguali di fronte alla legge, deve ancora procedere avanti nel suo moto rivoluzionario per conquistare la perequazione economica senza la quale - come ci mostra una lunga esperienza - le altre due perequazioni vengono a mancare della necessaria consistenza e

Pertanto il M. C. S., allo scopo di mettere l'uomo nella condizione voluta

per agire moralmente ed esercitare i suoi diritti politici, intende impostare la soluzione del problema economico in termini radicali, senza tentennamenti e gradualismi che rivelino timi dezza spirituale. o peggio, nascondano tentativi di salvataggio d'interessi.

La perequazione che il M. C. S. vuol raggiungere sul campo economico ub-

bidisce, innanzi tutto, all'imperativo chi non lavora non mangi, e al principio: ad egnuno secondo il preprio merite, che presuppone l'instaurazione della sovranità del lavoro, ed importa la fine del sistema capitalistico e una profonda riforma dell'istituto della proprietà privata.

I cardini di tale riforma sono, a seconda dei casi: sesializzazione o diffusione, che costituiscono le due vie atte ad immettere tutti nel possesso dei mezzi di produzione e ad asscurare a cascuno la propria e famigliare consistenza economica in dignità e li-

Risulterà così abolita la figura del proletario e l'anticristiana distinzione per classi degli uomini basata sulle differenze economiche.

Il M.C.S., per l'attuazione di cuesto programma di così profonde riforme, fida nella simpatia di tutte indistintamente le masse lavoratrici, specie di quelle operaie, contadine e impiegatizie che - prestando la loro opera nelle amministrazioni pubbliche e private, nell'insegnamento, nelle biblioteche, negli istituti scientifici, ecc. costituiscono un vero e proprio proletariato intellettuale per le loro condizioni economiche e spesso morali.

Di tutte queste masse il M, C. interpreta i bisogni materiali in funzione di quelli superiori della loro millenaria educazione cristiana, e ad esse rivolge il suo fraterno saluto, dichirandosi pronto a combattere la loro battaglia senza debolezze e senza compromessi, sino all'eroismo e alla

Infine, il M.C.S. saluta tutte quelle forze politiche che con esso condividono le stesse preoccupazioni dell'ora e si apprestano ad ingaggiare la sus stessa lotta per la redenzione morale. civica ed economica del proletariato, auspicando con loro un'intima collaborazione».

Un accordo col Fronte rivoluzionario sociale

Recentemente è stato raggiunto un accordo di massima fra il « Movimento Cristiano-Sociale » e il « Fronte Rivoluzionario Sociale » per la futura azione politica.

Da questo foglio facciamo conoscere le idee animatrici del F. R. S. Tutti i popoli, e non solo quello italiano, diffiderebbero se in queste ore si presentasse loro il solito program-

ma politico, le solite promesse. L'umanità, da un secolo a questa parte, e più particolarmente in que-sto primo cinquantennio, ha ascoltato tanti manifesti, così diverse ed opposte teorie, tante solenni affermazioni di rinnovamento, di benessere, di pace. Uomini di tutti i colori e delle più divergenti provenienze hanno assunto dinanzi alle folle ora l'immagine dei messia e dei profeti, ora il piglio dei

tribuni e dei condottieri I risultati sono a tutti noti, perchè tutti li abbiamo esperimentati a no-

sro dolore e a nosra delusione. La decisione della violenza e il nessuno scrupolo dell'uso della forza han. no armato di ferro e di fuoco pochissime idee, discutibilissime e tutt'altro che nuove, ed hanno spinto le nazioni all'odo recproco, al culto della lotta di razza, alla guerra senza rimedi e senza confini.

Oggi mentre di lagrime e di sangue gronda la terra da un emissero all'altro, mentre la morte, la miseria e lo abbandono stringono l'umanità d'uno sconforto oscuro e pauroso. parlar di programmi riparatori e di propositi taumaturgici potrebbe sembrare, e sembra, un insulto inintelligente al do-

lore dell'universo intero.

Troppo chiaramente ed amaramente si è constatata l'inefficacia di tutte le dottrine sbandierate alcuni decenni addietro, se esse non poterono fornire agli uomini la fede e l'energia di evi-tare a tutti i costi il più tremendo ca-stigo che il destino avrebbe potuto serbare all'umanità: la guerra moderna.

Noi crediamo fermamente, e non da oggi, che quelle dottrine conducevano inevitabilmente alla guerra e alla catastrofe. Ma siamo egualmente fermi nel credere che alla sventura della guerra si è giunti per la mancanza degli uomini e dei complessi sociali, civili e politici atti ad evitarla.

La crisi del secolo nostro, eredità di altri tempi e d'altri uomini, trista e malata vegetazione di germi recenti remoti, di cui gli uomini responsabili di oggi sono gli ultimi, più gravi e più esasperati sintomi, è essenzial-mente « crisi dell'uomo ». « crisi della figura umana».

Per questo gli uomini del F.R.S., non gridano il loro ritrovato tecnico per sanare tosto le piaghe dell'Italia e del mondo; non sbandierano un piano economico per mutar d'un salto in ricchi tutti i poveri della terra; per trasformare in amore immediatamente costruttivo, tutto l'odio di che son pieni popoli e governanti.

Consapevoli dell'immenso lavoro che la ricostruzione e la rieducazione politica, civile, sociale ed economica impongono, essi tendono alla creazione d'un mondo nuovo con il fervore di una fede scaturita dal sangue, e la tenacia di un combattimento che sradichi errori acquisiti da tempo, privilegi rinnegatori della giustizia e della onestà, cupidigie e barbarie che ancora smuovono e ottenebrano il mondo. Alla luce di queste linee maestre il F.R.S. intraprende il suo cammino, chiamando nelle sue file tutti coloro che nella rinascita vera delle nazioni credono, sulla base d'una concorde giustizia, rhe non affida la sua forza soltanto alle rivendiuazioni e alle ambizioni dei singoli uomini o delle singole nazioni, ma a quella armonia internazionale, operosa e senza nubi, che si fondi nel godimento dei reciproci diritti d'uomini liberi, nella costan-te e leale osservanza dei reciproci do-

Il lungo periodo durante il quale pensiero e libertà sono stati mortifi-cati e falsati nella forma e misura più diverse da oggi naturalmente rinascere una serie innumerevoli di movimenti politici e di tendenze economico-sociale.

E' nella storia che ai lunghi periodi di servitù e di prevaricazione politica, segua un improvviso irrompere di forze, tra le quali non sono infrequenti i confusionismi ideologici, i moti perturbatori e sediziosi, le cupidigie oscure e profittantistiche.

Le forze chiare e consapevoli dell'ordine, delle conquiste graduali e della pacifica e laboriosa se pure decisa, ricostruzione, hanno, per ciò, il dovere morale e civile di unirsi per fronteggiare quegli eventuali pericoli che potrebbero gettare le nazioni, e particolarmente la nostra, dalla servitù al caos politico e sociale.

Ma ciò non nega che una rivoluzione vera e profonda, che prenda la umanità dalle sue radici, e la civiltà dai filoni originari, sia il presupposto della rinascita e della ricostruzione del mondo.

Il costume politico pervertito, il senso morale decaduto, la responsabilità civile diradata, i nazionalismi esasverati sino alla predicazione dell'e-scins... la figura e la sostanza degli Istituti fondame. degli Istituti foncame. civile storpiati o conculcati, i quanta famiglia, la società, lo Stato, esigono questa rivoluzione senza sangue e senz'armi; l'esigono e l'impongono come necessità imprescindibile a che nuovamente sia possibile nel mondo la vita, l'armonia, il benessere, il la-

voro e la pace. Ora questa rivoluzione non può procedere che da un rivolgimento e capovolgimento di valori e di istituti a base cristiana.

L'oggetto e il soggetto di essa è la società: nei suoi aspetti e nei suoi fattori morali spirituali e religiosi; nelle

sue finalità politiche ed economiche. L'esame della società ci dà la misura del disagio morale e materiale nostro, così come ci indica la srada della liberazione e del rinnovamento, che toccherà soprattutto le classi la voratrici (e in tal senso noi vogliamo precipuamente orientarci) che son le sole ad avere il diritto di vivere in un mondo nuovo, ricostruito sulle ceneri dell'universale conflitto, che non è stato affatto guerra di popolo ma cozzo di plutocrazie e d'imperialismi, di preconcetti razzistici e di superbie e ideologiche, cui il popolo vero, il popolo che lavora. crea e costruisce, si è sempre e totalmente sentito estraneo,

Ci mettiamo serenamente nei panni

di quel fantomatico prestigiatore del-l'ex ministro della Cultura popolare, al momento della sua investitura qua-

le segretario provvisorio (graziaddio!) del resuscitato partito fascista. Il po-

polo italiano aveva dimostrato il 25

fuglio con meraviglioso plebiscito di

innegabile spontaneità che dei fasciti

e del fascismo ne aveva decisamente

piene le tasche. Ora posto questo dato

di fatto, sarebbe stato possibile, si chiedeva Pavolini, ripresentarsi a questo stesso popolo come se nulla fosse accaduto? La faccia tosta, primo

requisito per militare nei ranghi delle

camicie nere, in tal frangente proprio

non poteva bastare; Pavolini ne convenne. Ma l'astuto segretario, quanto

mai abituato a girar polpette e situa-zioni (lo ricordate sul «Messaggero»?)

non si perse di coraggio, dopo una so-

livaga meditazione per le vie di Mo-naco, ispiratosi alle parlanti pietre

del Covo nazista, telegrafò alla com-

butta dei suoi gazzettai e demosteni radiofonici: « Il rimedio e trovato; si

tratta di ricominciare col solito meto-

do e convincere il popolo italiano di

essere quello che non è, di non aver

fatto quello che ha fatto, cioè di esse-

re rimasto sempre fascista, di non

aver mai dimostrato il suo antifasci-

smo; si tratta di convincerlo molto semplicemente che non lui, il popolo italiano, ma un delinquente, Badoglio, ha compiuto il tradimento verso l'«a-

mato capo » e « il fedele alleato ger-manico », tradimento. vergognoso, ob-

brobrioso, vile, fangoso, ontoso, ecce-

tera eccetera, chi più ne ha più ne metta, secondo i bisogni locali e le regole della retorica fascista.

Fu così che il popolo "intelligento di nuovo il popolo" intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo" intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo" intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo" intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo" intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo" intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo" il popolo "intelligento di nuovo il popolo "intelligento di nuovo il popolo "intelligento d

te », «valoroso », « eroico », vergogno-

samente tradito da una cricca di plu-

tocrati, quindi con un'onta da lavare.

una vergogna da ripulire, un obbro-

brio da smacchiare, un onore da rimet-

tere in piedi, una guerra da ricombat-

tere e da rivincere...

Ma questo, al popolo italiano, non
piace per nieste; il popolo, quello
vero e schietto dei lavoratori, si oppone decisamente a questo ennesimo
falso doi fassisti a grida in faccia al

falso dei fascisti e grida in faccia al

signor Pavolini con tutta la forza dei

suoi possenti polmoni: «Se voi, se-

condo il vostro buffonesco vocabola-

rio, chiamate traditori coloro che non

ne vogliono più sapere di fascisti, di fascismi, di Mussolini e di Pavolini,

se voi chiamate traditori coloro che

sono decisi a farla finita con la schia-

vitù dei nazifascisti, ebbene, sappia-telo: Il popolo italiano vuole l'onore

di essere riconosciuto come il primo,

vero, autentico autore del tradimento!

Conosciamo bene gli uomini, e quin-

di sappiamo con quanta facilità essi usino tradire l'idea per correre dietro ai propri interessi. Sappiamo come

troppa gente sia abituata a girare col vento, come i galletti di latta in ci-ma ai campanili. Perciò non ci scan-dalizziamo punto di fronte alle rapide

conversioni, e ai veloci mutamenti di camicia, segno indubbio di pulizia e-steriore ma altrettanto indubbio sin-

tomo di interiore sudiciume. Soltanto non possiamo nascondere la nostra

meraviglia vedendo ancora alcune per-

sone disposte a dar nuovo credito al

fascismo, puntando sul bolso cavallo fascista il loro avvenire e la loro stes-

sa esistenza (sicuro, la loro stessa esi-

stenza!); fatto di cui peraltro ci ral-

legriamo, per questa possibilità offertaci di definire nettamente le posizioni

per il prossimo non lontano 25 luglio.

A costoro quindi non indirizziamo im-

properi nè facciamo dei rimproveri.

ma diciamo una sola parola: stupidi!

E' una nuova frase coniata per l'ar-

chivio parolaio fascista. Non c'è stato

blateramento giornalistico o radiofo-

nico di questi giorni, in cui non si sia

compianto il povero « fedele alleato

germanico», come si farebbe di una

candida verginella, pura e bisognosa

di sostegno, sedotta e abbandonata il

su questo au del «fedele al-

leato germanico », che ca sua be qua-

Il « fedele alleate germanice ».

perchè non vi ha ravvisato il giuoco dei suoi interessi e la determinante delle sue aspirazioni, mentre poi ha dovuto subirne, esso solo, le conse-guenze più gravi, più dure e più

Il Fronte Rivoluzionario Sociale rimane pertanto, più che una formula politica astratta, la ragione di una fede sociale che finalmente sa il punto d'onde la ricostruzione odierna deve incominciare, e la mèta cui le forze sane e sinceramente rivoluzionarie debbono essere dirette.

Del clero d'Italia

regolare e secolare, un giorno si dovranno raccontare le gesta di carità, coraggio, di abnegazione fino all'eroismo, compiute in queste tragiche circostanze che attraversa la Patria. Un giorno si dovrà dire quanto il clero sia stato meritevole non solo del suo sacro ministero ma della vita e dell'onore nazionale nella lotta contro il nazifascismo. I nostri giovani un giorno ci sapranno rendere la dovuta testimonianza di quanto esso si sia reso benemerito della causa della libertà nazionale.

Cronaca dell'armistizio e della resa di Roma

Il 2 agosto venivano presi i primi contatti fra gli emissari del Generale Badoglio, capo del Governo del Re e gli Alleati, i quali si dimostrarono all'inizio diffidenti e duri perchè al-quanto scettici sulle possibilità delle nostre assai scalcinate 13 divisioni di fronte alle 40 divisioni tedesche che di quà e di là del Brennero si tenevano pronte ad ogni evento.

Trattare ed intendersi si dimostrò puittosto difficile dato che nel campo stesso degli alleati non mancavano le scissioni e le differenze di punto di vista fra gli elementi militari e po-litici e dato che gli alleati si rifiuta-vano di esporre i loro piani in modo chiaro e tale da permettere al Comando Italiano di prepararsi in modo efficace allo sviluppo dei nuovi eventi.

Finalmente un accordo fu raggiunto su di un piano purtroppo alquanto problematico. Il Comando Italiano avrebbe dovuto concentrare attorno a Roma le forze di 6 Divisioni di cui però solo due: Centauro e Ariete potevano considerarsi relativamente ar-

mate in confronto all'equipaggiamento formidabile delle forze tedesche a cui non sarebbe stato facile resistere a lungo e che costituivano una reale minaccia per la Città aperta di Roma. Gli Alleati si impegnavano da parte loro a sostenere gli italiani mediante una Divisione americana aereo-traspor-tata e mediante l'invio di armi per le nostre quattro Divisioni male in ar-nese. Il soccorso dal cielo non potè arrivare. I tedeschi mangiata la foglia si impossessarono degli aereoporti utilizzabili a questo scopo e aumentarono la loro diffidente vigilanza sui movimenti e le decisioni del Comando italiano.

E' umano riconoscere che i disgraziati capi devono essersi trovati a questo punto in una situazione veramente angosciosa e insostenibile per quanto dovuta ad una madornale ingenuità inscusabile in individui che una lunga esperienza professionale, politica e di rango doveva avere scaltrito ad ogni gioco ed avvedutezza e i quali avrebbero almeno dovuto possedere una chiara idea della realta geografica del paese in modo da non nutrire l'impossibile speranza che gli Alleati potessero tempestivamente ed efficacemente sostituire con uno sbarco il mancato soccorso aereo.

Gli alleati infatti informati dello spiacevole intervento germanico si limitarono a ringraziare.

Perduta ogni speranza di soccorso anglo-americano, strettamente sorve-gliati dai tedeschi, assillati dalla necessità di annunciare l'armistizio già comunicato secondo gli accordi antecedenti dalla radio americana, il Re e Badoglio spaventati dall'idea di essere presi come ostaggi il che dal lero punto di vista avrebbe complicata la situazione, pensarono ad una fuga im-

Tanto immediata essa fu, che il Generale Badoglio ebbe appena il tempo di avvertire il Generale Carbone, Comandante della Piazza e di telefonare a S. E. Ricci ministro degli interni che la tutela della Città aperta di Roma rimaneva loro affidata. Tutti e due uomini fidati come antifascisti ma privi di quelle doti e di quella esperienza che permettono di fronteggiare simili casi di pericolo e di responsabilità.

Così, ad insaputa della fiduciosa cittadinanza romana lieta dell'annunziato armistizio e di tutto il popolo italiano che attendeva dai capi le nuove direttive per la nuova vita di difesa e di attesa una lunga fila di ben 40 automobili portò al sicuro oltre le linee inglesi il Re e il Comandante responsabili della salvezza del Paese.

A proteggerne la corsa rapidissima e insicura la Divisione del Generale Cadorna fu fatta ripiegare verso Pescara. E quando essa riprese il suo cammino verso la città minacciata la mancanza di benzina le impedì di giungere

Dall'inevitabile e magnifico trambusto emerse per auto-decisione ed autoelezione il Generale Caviglia nemico personale di Badoglio e suo aspirante successore, il quale apri per proprio conto trattative con i tedeschi. Ma i tedeschi più che mai diffidenti preferirono a loro volta nominare un terzo ed ultimo responsabile della città nella persona del Conte Calvi di Bergolo.

Mentre tutto questo accadeva nei segreti degli Olimpi politico-militari, i soldati e i volontari si battevano alle porte di Roma senza rifornimenti: senza viveri, senza servizio di Croce Rossa alla mercè di una organizzatissima quinta colonna che mediante falsi ordini e false notizie e abile sabotaggio, completava l'originaria disor-ganizzazione. Di questo possono me-nare vanto i tedeschi e più gli elemen-ti fascisti e germanofili civili e militari che lavorarono ai loro ordini, ma sopratutto i fuggitivi che lasciando il paese senza precise direttive diedero a molti la sensazione che ogni resistenza fosse impossibile.

Rimaneva in Roma una larva di Governo, primo della serie del Governo fantasma. Nella sua prima riunione sotto la presidenza del Conte Calvi di Bergolo esso fu chiaramente invitato a dimettersi anzi fu dichiarate dimesso.

« Eccellenza, rispose il ministro Piccardi, Lei non può dimetterci perchè noi siamo stati nominati dal Re e finchè il Re sussiste noi siamo ministri. L'autorità occupante può impedirci di funzionare. Quanto all'essere irresponsabili, noi possiamo esserlo dell'esecuzione del piano di Badoglio perchè non ne eravamo informati, ma non delle intenzioni e dell'indirizzo».

E queste furono le sole parole corag-giose e chiare ad epitaffio della lacrimevole avventura.

Seguì immediatamente la nomina dei Commissari anch'essi transeunti perchè inaspettato sorgeva all'orizzonte il nuovo Governo Mussolini trascinando alla rovina il Governo fanta-sma numero due del Conte Calvi il quale fatto prigioniero dai tedeschi pare sia stato condannato a morte.

A suo onore si deve ricordare che alla richiesta di 6000 ostaggi reclamati dal Comando Tedesco dopo il noto incidente contro l'Ambasciata in cui morirono pare sei soldati tedeschi egli rispondeva negativamente offrendo sè e i propri ufficiali,

B.agnasciuga

si da credere che senza di noi esso non possa più continuare la guerra. Se ne è parlato con tanta profusione di ag-gettivi del tipo di «vergognoso», «obbrobrioso» eccetera, da far pensare si volesse convincerne i tedeschi medesimi, per aggravare la nostra già precaria situazione di «amicizia» e rendere giustificata qualsiasi porcheria compiuta dai tedeschi a nostro

assolutamente un «ricordino», come orologi d'oro, fedi matrimoniali, catenine, biciclette, portafogli. E chi poi per naturale scetticismo fosse ancora ni camerati richiedessero insistente-mente, addirittura con la violenza, il pericolo della prima linea durante le ritirate strategiche, e come si addosle truppe italiane; si faccia racconta-re da quei fanti della Torino, che aggrappati ai camion tedeschi cercavano di condividere la fuga. come i camerati li aiutassero a salire, abbandonando sulle loro mani appese il calcio del fucile, o da quegli alpini della T-1dentina, affamati dopo i lunghi stenti sopportati per difendere le avisioni tedesche in fuga, come furono ampia-mente satoltati mediante la vista del-le bianche pagnotte sbocconcellate ai

dovere!

Allegerimente.

la tremebonda schiera di timidi o di venduti, convenuta al teatro Adriano di Roma: « Noi todoschi faremo di tutto per allegerire la vostra situazio-

Le fedi e i portafogli rubati ai cittadini, i rapimenti di giovani e di fanculle, le requisizioni d'ogni genere, sono le prove più lampanti di questa indefessa opera di allegerimento. E poi c'è chi osa mettere in dubbio che i tadachi nivatti alli internazioni di citale.

No siame convinti.

Ha detto la voce dell'ex duce:

« Contadini, operai, piccoli impiegati. Lo Stato che uccirà dall'immane travaglio sarà il vestre e come tale lo difenderete contre chiunque sogni ri-terni impossibili! ».

Ne siamo pienamente convinti. Tan-to convinti, che combatteremo con tutte le nostre forze contro un ritorno impossibile degli illusi fascisti.

La farea continua.

Dal discorso dello pseudo duce nella prima (speriamo anche ultima) riunione dello pseudo consiglio dei ministri dello pseudo governo repubblicano fascista:

"L'attuale governe ha fra i suoi compiti quelle fendamentale di preparare la Goetituente, che dovrà consacrare il pregramma del partito con la creazione delle state fascista repubblicano. Nen è ancera il momento delle presicazioni in una così grave e delicata materia. Ma due elementi escenziali io crede necessario di fissare fin da questa prima riunione: e cioè oke la repubblica sarà unitaria in campo politico, docentrata in quello amministrative; e she avrà un pronunciato sentenate essiale...».

Poche modeste conclusioni:

1. La Costituente dovrà consacrare il programma fascista per la creazione dello stato fascista, il quale sarà politicamente unitario o ammini-strativamente decentrato. E questo per ora, poichè in seguito altre precisazioni seguiranno. Di modo che la costituente non avrà più nulla da costituire, trovandosi tutto ormai bello che costituito. O tutt'al più, posto che ri-manga da decidere sulla forma delle nuove divise repubblicane (proponia-mo fin d'ora la immancabile camicia nera, calzoni e giacca a striscie bianco-nere orizzontali, numero d'ordine sul taschino anteriore, e una palla di metallo autarchico al piede), allora

2. trattandosi di attuare un programma fascista, per uno stato fascista, ed essendo preparata da un governo fascista, la Costituente non potrà essere che una costituente fascista e poichè

3. una costituente fascista non potrà essere composta che di fascisti, tutti i non fascisti non avranno diritto di voto, infatti

4. se i non fascisti avessero voto nella Costituente, lo stato che ne verrebbe fuori sarebbe tutto, meno che fascista. Concludendo

5. posto che per uno scherzo della sorte, la Costituente in parola potesse aver luogo. il popolo italiano sarebbe una volta ancora elegantemente preso per il naso. In cui si vede come la volpe perda il pelo, ma non il vizio.

L'unice uome d'onere.

Ci ha profondamente commossi il suicidio di Ugo Cavallero, rinvenuto esanime col cranio fracassato dal calcio di un moschetto (strano modo di togliersi la vita!). Ci ha commossi ancor di più quando abbiamo letto sui giornali il motivo del gesto supremo:

Maresciallo Cavallero, uomo d'onore, non ha potuto sopravvivere al-l'onta del tradimento e alla vergognosa caduta della patria.

Mentre riconoscenti ricordiamo il rettilineo carattere dell'estinto, il nostro pensiero si porta spiritualmente a tutti coloro che per colpa del fascismo soffrirono lungamente prigionia ed esilio e si conservarono per vivere in libertà.

Era evidente.

Appena venuti in possesso della macchina propagandistica, gli altoparlanti in camicia nera ci hanno solertemente informato che l'ex ministro del governo Badoglio, Domenico Bartolini, aveva accumulato cariche e prebende per mezzo milione di lire annue.

Questo peraltro non ci meraviglia affatto. dato che Domenico Bartolini aveva fatto la sua carriera in regime fascista e tutte, diciamo tutte, le sue prebende le aveva acquisite come funzionario del fascismo. Del resto, le legnate appioppategli dagli antifascisti del Poligrafico, valgono assai più che ogni comunicazione della Stefani.

Abbiamo ascoltato il fegatoso di-scorso di Rodolfo Graziani, ai danni del suo ex superiore e collega. Con-dividiamo il giudizio di quella vec-chietta, che dopo aver orecchiato la lunga diatriba ha chiesto con ingenuità: «Ma perchè viene a mettere in piazza i suoi fatti personali?».

Ci avete mica fatto caso, risorte camicie nere, che mattersi in vista ha press'a poco lo stesso suono che motterei in lista?

Il governo fascista repubblicano tiene adunanze, nomina il capo dello sta-to, si fa riconoscere dagli altri governi schiavi e dal governo negriero, pro-testa la sua fedeltà al pattro tripartito (ma quando partirà sul serio?!). Intanto a Roma il feldmaresciallo

Kesserling promulga un'ordinanza per cui chi sputa per la strada è punibile con la pena di morte, secondo la legge di guerra tedesca (o non sarebbe meglio dire secondo l'arbitrio di guerra tedesco?).

danno. Ma quello che più ci interessa è il valore « storico » di questa « fedeltà » strombazzata. Quale sia infatti la fedeltà dell'alleato germanico, abbiamo potuto vedere con i nostri occhi, di fronte al cortese pensiero dei tedeschi di mettere in salvo in Germania i nostri uomini, le nostre regazze, il nostro oro, le nostre cose più care. L'hanno constatato quei cittadini da cui i «buoni camerati» hanno voluto dubbioso circa la «fedele amicizia». può rivolgersi per dettagliate informazioni ai reduci (pochi per grazia dei tedeschi) di El Alamein o dell'ansa del Don e si faccia raccontare come i buosassero la fatica di strappare al nemico incalzante tutti i nostri mezzi motorizzati, il carburante, i depositi di commestibili, allegerendo in tal guisa cavalli, piuttosto che provocare coli-

che nei camerati italiani. Si, compagni, il «fedele alleato germanico » merita di essere ricompensato: prendete le armi e fate il vostro

Ha dichiarato il generale Stahel al-

i tedeschi rispettino gli impegni presi.